

# Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 3

25 febbraio 1987

<b>MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II AI GIOVANI E ALLE GIOVANI DEL MONDO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU'</b>	<b>pag. 61</b>
<b>MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIV GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI</b>	<b>» 66</b>
<b>COMPITI E COMPOSIZIONE DEL COMITATO PER I PROBLEMI DEGLI ENTI E DEI BENI ECCLESIASTICI</b>	<b>» 69</b>
<b>DETERMINAZIONE DELLE PROCEDURE PER IL RILASCIO DEL PARERE C.E.I. RELATIVO AD ATTI DI AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA PER VALORI SUPERIORI A 900 MILIONI DA PARTE DEGLI ISTITUTI DIOCESANI</b>	<b>» 72</b>
<b>REGOLAMENTO DELLA CONSULTA ECCLESIALE DELLE OPERE CARITATIVE E ASSISTENZIALI</b>	<b>» 73</b>
<b>IN MERITO AL PROCESSO DI RICONCILIAZIONE DEI SACERDOTI E DIACONI ORDINATI DA S.E. MONS. LEFEBVRE</b>	<b>» 75</b>
<b>NOMINA DI S.E. MONS. ATTILIO NICORA</b>	<b>» 76</b>
<b>GLI ISTITUTI MISSIONARI NEL DINAMISMO DELLA CHIESA ITALIANA</b>	
<b>Nota pastorale della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese</b>	<b>» 77</b>
<b>PRESENTAZIONE DELL'« ENCHIRIDION C.E.I. »</b>	<b>» 89</b>

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 3

25 FEBBRAIO 1987

Messaggio di Giovanni Paolo II ai giovani  
e alle giovani del mondo in occasione della  
Giornata Mondiale della Gioventù

---

*In vista della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che il Santo Padre presiederà a Buenos Aires (Argentina) il 12 aprile 1987, domenica delle Palme, si pubblica il Messaggio di Giovanni Paolo II indirizzato ai giovani e alle giovani del mondo.*

*Il Messaggio — reso pubblico fin dalla prima domenica di Avvento del 1986 (30 novembre) — è strumento eccellente per la preparazione della Giornata, soprattutto nel tempo specialissimo della Quaresima, periodo immediatamente precedente la celebrazione della stessa Giornata.*

Cari giovani, cari amici!

« *Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi...* » (1 Gv 4, 16)

1. - L'8 giugno scorso, ho avuto la grande gioia di annunciare che la prossima Giornata Mondiale della Gioventù si terrà a Buenos Aires la Domenica delle Palme 1987. Con l'aiuto di Dio, starò allora compiendo la mia visita apostolica alle nazioni del cono sud dell'America Latina: Uruguay, Cile e Argentina.

A Buenos Aires avrò la grande gioia di incontrarmi non solo con la gioventù argentina, ma anche con molti giovani provenienti da tutta l'area latinoamericana e da altri paesi del mondo. In quell'incontro tanto atteso ci sentiremo tutti in comunione di preghiera, di amicizia e di fraternità, di responsabilità e di impegno con tutti gli altri giovani che, riuniti attorno ai loro Pastori, celebreranno questa Giornata nelle Chiese locali di tutto il mondo; ci sentiremo altresì uniti a tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero e vogliono impiegare le loro energie giovani a costruire una nuova società più giusta e fraterna.

Non è certo privo di significato il fatto che, questa volta, la Giornata abbia come epicentro la terra latinoamericana, popolata in maggioranza da giovani, animatori e futuri protagonisti del cosiddetto « continente della speranza ». La Chiesa latinoamericana ha espresso a Puebla de los Angeles (Messico) la sua « opzione preferenziale per i giovani » ed ora si dispone a una « nuova evangelizzazione » per ritrovare le sue radici, e ringiovanire la tradizione e la cultura cristiana delle sue popolazioni alla soglia del « mezzo millennio » della sua prima evangelizzazione. Ma il nostro sguardo spazia sui quattro punti cardinali e la nostra parola vuole convocare tutti i giovani e le giovani del Nord e del Sud, dell'Est e dell'Ovest, gli uomini e le donne del 2000 che la Chiesa riconosce e accoglie con speranza.

2. - Il tema e il contenuto di questa Giornata Mondiale pongono dinanzi ai nostri occhi la testimonianza dell'Apostolo San Giovanni quando esclama: « *Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi...* » (1 Gv 4, 16).

A questo proposito desidero ricordarvi un pensiero espresso nella mia prima Enciclica: « L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente » (*Redemptor hominis*, 10). E quanto più valida è questa realtà per i giovani, in una fase di speciale responsabilità e speranza, di crescita della persona, di precisazione dei grandi significati, ideali e progetti di vita, di ansia di verità come di ricerca di autentica felicità! E' il momento in cui più si avverte il bisogno di sentirsi riconosciuti,

sostenuti, ascoltati e amati. Voi sapete bene, dal profondo dei vostri cuori, quanto siano effimere le soddisfazioni offerte da un edonismo superficiale e come lascino un vuoto nell'anima; quanto sia illusorio rinchiudersi nella corazza del proprio egoismo; come l'indifferenza e lo scetticismo contraddicano i sublimi aneliti di amore senza frontiere; come le tentazioni della violenza e delle ideologie negatrici di Dio portino solo a vicoli ciechi.

Posto che l'uomo senza amore non può vivere né essere compreso, vi invito tutti a crescere in umanità, a porre come priorità assoluta i valori dello spirito, a trasformarvi in « uomini nuovi », riconoscendo ed accettando sempre più la presenza di Dio nella vostra vita, la presenza di un Dio che è Amore; un Padre che ama ciascuno di noi da tutta l'eternità, che ci ha creato per amore e tanto ci ha amato da dare suo Figlio Unigenito perché fossero perdonati i nostri peccati, per riconciliarci con Lui, per vivere con Lui una comunione di amore che non avrà mai fine. La Giornata Mondiale della Gioventù deve quindi disporci tutti ad accogliere il dono dell'amore di Dio che ci plasma e ci salva. Il mondo attende con ansia la nostra testimonianza di amore, una testimonianza originata da una profonda convinzione personale e da un sincero atto di amore e di fede in Cristo Risorto. Questo significa conoscere l'amore e crescere in esso.

3. - Le nostre celebrazioni avranno anche un'esplicita dimensione comunitaria, esigenza ineludibile dell'amore di Dio e della comunione di coloro che si sentono figli del medesimo Padre, fratelli in Gesù Cristo e uniti dalla forza dello Spirito. Poiché voi siete incorporati alla grande famiglia dei redenti e siete membra vive della Chiesa, sperimenterete in questa Giornata l'entusiasmo e la gioia dell'amore di Dio che vi chiama all'unità e alla solidarietà. Questo appello non esclude nessuno; al contrario non conosce frontiere, ma abbraccia tutti i giovani senza distinzioni, rinforzando e rinnovando i vincoli che li uniscono tra loro. In quest'occasione dovranno essere particolarmente vivi ed operanti i legami con i giovani che soffrono le conseguenze della disoccupazione, che vivono in povertà o in solitudine, che si sentono emarginati o che portano la pesante croce della malattia. Che il messaggio di amicizia arrivi anche a quanti non accettano la fede religiosa. La carità non transige con l'errore, però muove sempre incontro a tutti per indicare la via della conversione. Che belle e luminose parole ci rivolge al riguardo San Paolo nell'inno alla carità! (cfr. 1 *Cor* 13). Siano esse per voi ideale di vita e preciso impegno nel presente come nel futuro!

L'amore di Dio che lo Spirito Santo ha posto nei nostri cuori (cfr. *Rm* 5, 5) deve renderci più che mai sensibili alle impellenti minacce della fame e della guerra, alle scandalose disparità tra i pochi ricchi e i troppi poveri, agli attentati ai diritti dell'uomo nonché alle sue legittime libertà, compresa la libertà religiosa, alle manipolazioni, presenti e potenziali, della sua dignità. Ho sentito vive e forti la vicinanza e la

preghiera dei giovani in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per la pace, svoltasi il 27 ottobre scorso ad Assisi, e alla quale hanno partecipato rappresentanti delle confessioni cristiane e delle religioni del mondo.

E' più che mai necessario che gli enormi progressi scientifici e tecnologici della nostra epoca siano orientati, con sapienza etica, al bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. La gravità, l'urgenza e la complessità dei problemi e delle sfide attuali richiedono dalle nuove generazioni capacità e competenza nei campi più diversi; tuttavia, al di là degli interessi o delle visioni parziali, occorre dare primazia al bene integrale dell'uomo, creato ad immagine di Dio e chiamato ad un destino eterno. In Cristo ci sono stati pienamente rivelati l'amore di Dio e la sublime dignità dell'uomo. Che Gesù sia la « pietra angolare » (cfr. *Ef* 2, 20) della vostra vita e della nuova civiltà che dovrete costruire in solidarietà generosa e aperta. Non può esservi un'autentica crescita umana nella pace e nella giustizia, nella verità e nella libertà, se Cristo non si rende presente con la sua forza salvifica.

La costruzione di una civiltà dell'amore richiede tempere forti e perseveranti, disposte al sacrificio e desiderose di aprire nuove strade alla convivenza sociale, superando divisioni ed opposti materialismi. E' questa una precisa responsabilità dei giovani d'oggi che saranno gli uomini e le donne di domani, agli albori del terzo millennio cristiano.

4. - Nell'attesa gioiosa del nostro incontro, vi invito tutti a una profonda e meditata preparazione spirituale che accresca il dinamismo ecclesiale della Giornata. Mettetevi in cammino! Che il vostro itinerario sia scandito dalla preghiera, dallo studio, dal dialogo, dal desiderio di conversione e di miglioramento. Camminate uniti partendo dalle vostre parrocchie e comunità cristiane, dalle vostre associazioni e movimenti apostolici. Sia il vostro un atteggiamento di accoglienza, di attesa, in sintonia con il periodo dell'Avvento che ora iniziamo. La liturgia di questa prima Domenica ci ricorda, con le parole di San Paolo, « il momento in cui viviamo » e ci esorta a « gettar via le opere delle tenebre » per rivestirci « invece del Signore Gesù Cristo » (cfr. *Rm* 13, 11-14).

A tutti i giovani e le giovani del mondo invio il mio affettuoso e cordiale saluto. In particolare ai giovani argentini. Ho seguito con grande interesse i vostri pellegrinaggi annuali al Santuario di Nostra Signora di Luján e l'incontro nazionale dei giovani tenuto l'anno passato a Córdoba, come pure « l'opzione gioventù » sulla quale si è concentrata per anni la pastorale generale dell'Episcopato Argentino. Fin dalla mia prima visita al vostro paese, nel 1982, così carica di dolore e di speranza, conosco il vostro impegno per la costruzione della pace nella giustizia e nella verità. Di conseguenza so che collaborerete con entusiasmo alla preparazione della Giornata di Buenos Aires, che sarete presenti a quell'incontro con il Papa e che saprete accogliere con ospitalità generosa e con amicizia e disponibilità i giovani di altri paesi

che vorranno partecipare a questa festa di profondo impegno con Cristo, con la Chiesa, con la nuova civiltà della verità e dell'amore.

Invito tutti i giovani e le giovani del mondo a celebrare con particolare intensità e speranza la Giornata Mondiale della Gioventù, la prossima Domenica delle Palme 1987. Raccomando la preparazione e i frutti della Giornata a Maria, la giovane Vergine di Nazaret, l'umile ancella del Signore, che ha creduto nell'amore del Padre e ci ha dato Cristo « nostra Pace » (cfr. *Ef* 2, 14).

Cari giovani, cari amici, siate testimoni dell'amore di Dio, seminatori di speranza e costruttori di pace.

Nel nome del Signore vi benedico con tutto il mio affetto.

Dal Vaticano, 30 novembre 1986 - Prima Domenica di Avvento

*Joannes Paulus PP. II*



# Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXIV Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

---

*La Congregazione per l'Educazione Cattolica, con lettera n. 54/87/8 del 2 febbraio 1987, ha trasmesso il Messaggio del Santo Padre per la XXIV Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebrerà quest'anno, il prossimo 10 maggio, IV Domenica di Pasqua.*

*La Congregazione auspica che « i Vescovi e gli altri Responsabili della vita consacrata possano prendere ispirazione nel preparare la Giornata ».*

Venerati Fratelli nell'Episcopato,  
Carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

Domenica 10 maggio prossimo, la Chiesa universale celebrerà la *XXIV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*.

E' questa un'occasione che si offre ancora una volta a ogni comunità cristiana e a ciascun battezzato per pregare e lavorare per l'incremento delle vocazioni ai ministeri ordinati, alla vita missionaria, alla professione dei consigli evangelici.

Con il presente messaggio desidero rivolgermi in modo particolare ai *cristiani laici* e additare loro gli impegni e le responsabilità a cui già li chiama il prossimo Sinodo dei Vescovi che tra pochi mesi, come è noto, affronterà il tema: « *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II* ».

1. - « *Considerate la vostra chiamata* » (1 Cor 1, 26).

Il Signore Gesù, nel fondare la Chiesa « ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il Corpo di Cristo » (Ef 4, 11-12).

Tutti nella Chiesa abbiamo ricevuto una vocazione. La cura di essa non deve limitarsi alla sfera personale, ma essere occasione di sviluppo anche delle altre vocazioni. Le differenti vocazioni, infatti, sono tra loro complementari e tutte convergono verso l'unica missione.

2. - « *Secondo la misura del dono di Cristo* » (Ef 4, 7).

Per questo mi rivolgo anzitutto ai *genitori cristiani*, che hanno una missione di primo piano nella Chiesa e nella società. Nella famiglia infatti, il più delle volte germogliano e spuntano vocazioni sacerdotali e religiose. Non a caso il Concilio definisce la famiglia cristiana « primo seminario », raccomandando che in essa vi siano le condizioni favorevoli per la loro crescita (cfr. *Optatam totius*, 2).

Certamente, tra i servizi che i genitori possono rendere ai figli occupa un primo posto quello di aiutarli a scoprire e a vivere la chiamata che Dio fa loro sentire, compresa quella « sacra » (cfr. *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 53).

Cari genitori cristiani, se il Signore vi coinvolge nel suo disegno di amore, chiamando un vostro figlio, una vostra figlia, siate generosi e ritenetevi grandemente onorati. La vocazione sacerdotale o religiosa è un dono speciale *della famiglia* e, nello stesso tempo, un dono *alla famiglia*.

La Chiesa si attende molto anche da tutti coloro che hanno responsabilità nel campo dell'educazione giovanile.

Faccio appello particolarmente ai *Catechisti*, uomini e donne che svolgono la loro importante attività nelle comunità cristiane. Vorrei ricordare in proposito quanto ho scritto nella Esortazione Apostolica sulla catechesi: « Per quel che riguarda le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, è certo che molte di esse sono sbocciate nel corso di una catechesi ben fatta durante l'infanzia e l'adolescenza » (*Catechesi tradendae*, 39).

Grande è anche il contributo che può essere dato alle vocazioni dagli *insegnanti* e da tutti i laici cattolici impegnati nella scuola, soprattutto in quella *cattolica* che in ogni parte del mondo raccoglie schiere innumerevoli di giovani.

La scuola cattolica deve costituire una comunità educativa capace di proporre non solo un progetto di vita umano e cristiano, ma anche i valori della vita consacrata.

Anche i *Movimenti*, i *Gruppi* e *Associazioni Cattoliche*, tanto a livello centrale che a livello locale, devono qualificarsi per un impegno coerente e generoso in campo vocazionale. Nella misura in cui essi si apriranno agli interessi della Chiesa universale, cresceranno sempre più e vedranno fiorire in seno ai loro gruppi tante vocazioni consacrate quale segno evidente della loro vitalità e maturità cristiana.

Per conseguenza è da considerare povera una comunità ecclesiale che sia priva della testimonianza delle persone consacrate.

3. - « *Pregate il Padrone della messe...* » (Mt 9, 38).

Davanti al fenomeno del diminuito numero di coloro che si consacrano al sacerdozio e alla vita religiosa non possiamo restare pas-



sivi senza fare nulla di quanto è nelle nostre possibilità. Anzitutto possiamo fare molto con la preghiera. Lo stesso Signore la raccomanda: « Pregate il Padrone della messe perché mandi operai per la sua messe » (cfr. *Mt* 9, 38; *Lc* 10, 2).

La preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata è un dovere di tutti, è un dovere di sempre. Il futuro delle vocazioni sta nelle mani di Dio, ma in un certo modo sta anche nelle nostre mani. La preghiera è la nostra forza; con essa le vocazioni non potranno venir meno, né la voce divina mancherà di essere ascoltata. Preghiamo il Maestro affinché nessuno si senta estraneo o indifferente a questa voce, ma al contrario interroghi se stesso e misuri le proprie capacità, o meglio riscopra le proprie riserve di generosità e di responsabilità. Nessuno si sottragga a questo dovere.

Preghiamo così il divin Redentore:

« Signore Gesù, come un giorno hai chiamato i primi discepoli per farne pescatori di uomini, così continua a far risuonare anche oggi il tuo dolce invito: "Vieni e seguimi!" Dona ai giovani e alle giovani la grazia di rispondere prontamente alla tua voce!

Sostieni nelle loro fatiche apostoliche i nostri Vescovi, i sacerdoti, le persone consacrate. Dona perseveranza ai nostri seminaristi e a tutti coloro che stanno realizzando un ideale di vita totalmente consacrata al tuo servizio.

Risveglia nelle nostre comunità l'impegno missionario. Manda, Signore, operai nella tua messe e non permettere che l'umanità si perda per mancanza di pastori, di missionari, di persone votate alla causa del Vangelo.

Maria, Madre della Chiesa, modello di ogni vocazione, aiutaci a rispondere di "sì" al Signore che ci chiama a collaborare al disegno divino di salvezza. Amen ».

Con la fiducia che il Signore vorrà accogliere le nostre suppliche, invoco l'abbondanza dei favori celesti su voi tutti, Venerati Fratelli nell'Episcopato, sui sacerdoti, sui religiosi, sulle religiose e su tutti i fedeli e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, l'11 Febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, dell'anno 1987, nono di Pontificato.

*Joannes Paulus PP. II*

# Compiti e composizione del Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici

---

## *Conferenza Episcopale Italiana*

### DECRETO

Prot. n. 183/87

UGO Card. POLETTI

Vicario Generale di Sua Santità

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Vista la delibera adottata dal Consiglio Episcopale Permanente il 15 gennaio 1987, con la quale si approva che venga costituito, ai sensi dell'art. 45, par. 2, dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, il Comitato denominato « Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici » e se ne determinano le competenze (cf. *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* n. 1, 19 gennaio 1987, pag. 18);

Visto l'art. 29, lett. a) dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, che demanda alla Presidenza della medesima l'esecuzione dei deliberati del Consiglio Episcopale Permanente;

### **d e c r e t a**

1. E' costituito un Comitato della C.E.I., quale « strumento agile e qualificato per seguire le ulteriori fasi di attuazione delle norme concordatarie sugli enti e sui beni ecclesiastici, con particolare riguardo ai problemi relativi al sostentamento del clero italiano ». Il Comitato si denomina « Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici » e ha sede presso la C.E.I.
2. Il Comitato, presieduto da un Vescovo, può essere composto di Vescovi, di ecclesiastici e di laici, nominati dalla Presidenza della C.E.I.
3. Il Comitato ha i seguenti compiti:
  - a) elaborare gli opportuni indirizzi per l'ordinata e progressiva attuazione della normativa concordataria relativa agli enti e ai beni

ecclesiastici, provvedendo a diffonderli, d'intesa con la Presidenza della C.E.I., anche mediante circolari;

b) studiare la legislazione civile che si va sviluppando sulla medesima materia, offrendo ai Vescovi indicazioni e suggerimenti utili per la corretta applicazione delle medesime;

c) mantenere i rapporti con le Pubbliche Amministrazioni e con le istanze politiche variamente interessate alla attuazione della normativa concordataria e civile in tema di enti e di beni ecclesiastici;

d) predisporre schemi e proposte da sottoporre ai Vescovi o alle Conferenze Episcopali Regionali in vista delle deliberazioni che, in materia, dovranno essere adottate nelle prossime Assemblee Generali della C.E.I. o nelle riunioni del Consiglio Episcopale Permanente, con particolare riguardo:

- all'eventuale riconsiderazione di talune delibere adottate nel 1986, alla luce della prima esperienza di attuazione del nuovo sistema di sostentamento del clero;
- all'estensione del nuovo sistema di sostentamento del clero a tutti i sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi, possibilmente a partire dal 1988;
- all'avvio delle funzioni previdenziali integrative ed autonome da parte degli Istituti per il sostentamento del clero, possibilmente a cominciare dal 1988;

e) rendere un servizio quotidiano di consulenza alle diocesi, agli Istituti diocesani, ai Vescovi, sia per telefono, sia per iscritto, sia in occasione di visite alla sede del Comitato, relativamente ai complessi problemi emergenti in sede di attuazione della normativa sugli enti e sui beni ecclesiastici;

f) prestare ogni forma di consulenza, che gli sarà richiesta, alla Presidenza della C.E.I., anche in riferimento all'attività degli Istituti per il sostentamento del clero.

Con il presente atto sono conferite al Comitato le facoltà necessarie all'adempimento dei compiti affidatigli.

4. Il Comitato potrà avvalersi della collaborazione di esperti a norma dell'art. 105 del Regolamento della C.E.I. e alle condizioni ivi previste.
5. Per le spese necessarie sarà presentata documentata richiesta all'Amministrazione della C.E.I.
6. Il Comitato dura in carica fino all'esaurimento, dichiarato dal Consiglio Episcopale Permanente, dei compiti affidatigli.

7. I membri del Comitato sono i seguenti:

- S.E. Mons. ATTILIO NICORA, incaricato per i problemi relativi all'attuazione degli Accordi concordatari del 1984, Presidente;
- S.E. Mons. GUGLIELMO MOTOLESE, Arcivescovo di Taranto;
- S.E. Mons. ENZIO D'ANTONIO, Arcivescovo di Lanciano-Ortona;
- Mons. ERNESTO BASADONNA, Segretario amministrativo della C.E.I.;
- Mons. FRANCESCO GALDI, Economo dell'Archidiocesi di Napoli;
- Mons. AGOSTINO DE ANGELIS, Direttore dell'Ufficio legale del Vicariato di Roma;
- don MARIO MARCHESI, Direttore dell'Ufficio C.E.I. per i problemi giuridici.

Roma, 16 febbraio 1987

Ugo Card. POLETTI

## Determinazione delle procedure per il rilascio del parere C.E.I. relativo ad atti di amministrazione straordinaria per valori superiori a 900 milioni da parte degli Istituti Diocesani

---

*Come è noto, l'art. 36 delle Norme concordatarie sugli enti e i beni ecclesiastici stabilisce che « per le alienazioni e per gli altri negozi di cui al can. 1295 del Codice di Diritto Canonico, di valore almeno tre volte superiore a quello massimo stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana ai sensi del canone 1292, paragrafi 1 e 2, l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dovrà produrre alla Santa Sede il parere della Conferenza Episcopale Italiana ai fini della prescritta autorizzazione ».*

*In forza della delibera C.E.I. di attuazione del Codice di Diritto Canonico n. 20, la fattispecie richiamata dalla norma citata si realizza quando il valore del bene da alienare supera i 900 milioni (300 × 3).*

*Si pone il problema della precisa individuazione dell'organo della C.E.I. abilitato ad esprimere il « parere » richiesto dalla norma medesima.*

*Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione, del 6-9 ottobre 1986, ha approvato in proposito la seguente deliberazione:*

*« Il parere della Conferenza Episcopale Italiana, previsto dall'art. 36 delle Norme concordatarie sugli enti e i beni ecclesiastici entrate in vigore il 3 giugno 1985 ai fini del rilascio della prescritta autorizzazione della Santa Sede per le alienazioni e per gli altri negozi di cui al can. 1295 del Codice di Diritto Canonico di valore almeno tre volte superiore a quello massimo stabilito dalla medesima Conferenza Episcopale ai sensi del can. 1292, paragrafi 1 e 2, è rilasciato dal Presidente della C.E.I.*

*La pratica viene istruita dall'Economo della C.E.I., il quale, raccolta ed esaminata la necessaria documentazione e sentiti, se necessario, esperti di propria fiducia, sottopone al Presidente della Conferenza il proprio motivato parere ».*

# Regolamento della Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali

---

*Nell'aprile 1975 il Consiglio Permanente aveva deliberato la costituzione di una Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali, per favorire il coordinamento delle attività caritative della Chiesa italiana a livello nazionale e di riflesso a livello locale e aveva affidato alla Caritas Italiana il compito di promuovere la suddetta Consulta.*

*La Caritas Italiana, di conseguenza, ha dato vita alla Consulta, invitando a farne parte i vari organismi interessati, e in questi anni ha operato in sintonia con gli indirizzi della C.E.I., affrontando i vari problemi di sua competenza.*

*Successivamente, con l'approvazione dello Statuto della Caritas Italiana, il Consiglio Permanente (10-13 marzo 1986) ha stabilito che la Consulta fosse presieduta dal Presidente della Caritas stessa.*

*Il presente Regolamento è stato approvato dal Consiglio Permanente nella sessione del 12-15 gennaio 1987, allo scopo di favorire il collegamento tra le varie realtà già esistenti e operanti nell'ambito della Chiesa nello specifico settore caritativo e assistenziale.*

## ART. 1

E' costituita la Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali.

## ART. 2

La Consulta ha le seguenti finalità:

- stabilire un collegamento permanente fra organismi che rappresentano nell'ambito della Chiesa italiana le espressioni più significative dell'esercizio della carità per una informazione e uno scambio continuo e per un sostegno reciproco;
- elaborare proposte di linee pastorali per le varie presenze organizzate della Chiesa nella diaconia della carità di fronte ai bisogni che vanno emergendo nella società, da sottoporre agli organi competenti della C.E.I. per un indirizzo omogeneo nella Chiesa italiana;
- elaborare indirizzi e proposte sia in ordine alla legislazione nazionale e regionale, sia in ordine all'organizzazione dei servizi sociali e di promozione umana nell'ambito della programmazione civile;
- segnalare all'opinione pubblica ecclesiale e civile i bisogni emergenti o scoperti, stimolare doverose presenze profetiche della Chiesa e adempimenti degli enti pubblici, denunciare eventuali ritardi, disfunzioni, discriminazioni a danno dei più deboli.

In tal senso la Consulta costituisce un « osservatorio » sulla legislazione nazionale e regionale che riguarda i servizi sociali con lo scopo di fornire costante informazione agli organi competenti della C.E.I. e alle articolazioni periferiche di ciascun membro, sull'evolversi della legislazione e della cultura soprattutto in rapporto ai nuovi bisogni; sui nuovi servizi che si vengono realizzando, sui bisogni emergenti e sulla maturazione culturale in questo settore (libri, dibattiti, convegni, ecc.).

#### ART. 3

La Consulta è formata da organismi ecclesiali o collegati con la comunità cristiana che operano nel campo assistenziale e della promozione umana.

Attualmente sono:

- Caritas Italiana
- C.I.F. (Centro Italiano Femminile)
- CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori)
- Conferenza di S. Vincenzo
- USMI-FIRAS (Federazione Italiana Religiose Assistenza Sociale)
- Gruppi di volontariato vincenziano
- UNEBA (Unione Nazionale Enti Beneficenza Assistenza)

Altri organismi potranno essere aggregati su proposta della Consulta e con l'approvazione della Presidenza della C.E.I.

#### ART. 4

La Consulta è presieduta, su mandato della Presidenza della C.E.I., dal Presidente pro tempore della Caritas Italiana.

Essa si riunisce normalmente una volta al mese, su convocazione del Presidente. Le funzioni di segretario sono svolte dal rappresentante di uno degli organismi che formano la Consulta, designato dal Presidente.

#### ART. 5

La Consulta nazionale promuove la costituzione di analoghe Consulte a livello regionale e diocesano o interdiocesano, con le medesime finalità e, in linea di massima, con le medesime modalità di azione.

Eguale promuove la nascita e lo sviluppo di « osservatori » a livello regionale, con lo scopo di fornire costante informazione alla Conferenza Episcopale regionale, ai vari organi pastorali delle Chiese locali e alle strutture operative dei membri della Consulta, sull'evolversi dei bisogni e della legislazione a livello locale.



# In merito al processo di riconciliazione dei sacerdoti e diaconi ordinati da S.E. Mons. Marcel Lefebvre

---

NUNZIATURA APOSTOLICA IN ITALIA, PROT. n. 704/87 - 5 febbraio 1987

Eminenza Reverendissima,

ho l'onore di riferire all'Eminenza Vostra Reverendissima che gli Em.mi Padri della Congregazione per la Dottrina della Fede, nella adunanza della Feria IV del 15 gennaio u.s., hanno adottato la decisione di conservare l'attuale prassi — che esige il ricorso alla Santa Sede — per il processo di riconciliazione di quei Chierici (sacerdoti e diaconi), ordinati da S.E. Mons. Marcel Lefebvre, i quali, abbandonato il Movimento di detto Presule, chiedono di ritornare all'obbedienza dei legittimi Pastori con intento di esercitare il sacro ministero alle loro dipendenze. La decisione degli Em.mi Padri è stata approvata dal Santo Padre.

Sono ora a pregare l'Eminenza Vostra Reverendissima di voler cortesemente partecipare la menzionata decisione agli Em.mi ed Ecc.mi Presuli diocesani di codesta Conferenza Episcopale Italiana.

Grato fin d'ora per i Suoi buoni uffici, profitto della circostanza per confermarmi con i sensi del più profondo ossequio

dell'Eminenza Vostra Reverendissima  
devotissimo nel Signore

LUIGI POGGI

*n. a.*

A Sua Eminenza Reverendissima  
il Signor Cardinale UGO POLETTI  
Vicario Generale di SUA SANTITÀ  
per la Città di Roma e Distretto  
Presidente della Conferenza Ep. Italiana

Roma

## Nomina di S.E. Mons. Attilio Nicora

---

Il Santo Padre, in data 11 febbraio 1987, ha sollevato dall'Ufficio di Ausiliare dell'Arcivescovo di Milano S.E. Reverendissima Mons. ATTILIO NICORA, Vescovo titolare di Fornos Minore, mettendolo a disposizione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana per un temporaneo incarico speciale.

\* \* \*

L'incarico conferito a Mons. A. Nicora ha un significato molto impegnativo. Si tratta di portare a compimento, per quanto di competenza della C.E.I., l'attuazione dell'Accordo di revisione del Concordato del 18 febbraio 1984 e del Protocollo del 15 novembre 1984: come è noto le linee stabilite in tali Accordi richiedono di essere ulteriormente determinate in relazione a diverse materie.

*A S.E. Mons. Attilio Nicora, esprimiamo anche da queste pagine il vivissimo augurio per il suo lavoro e l'assicurazione di una cordiale collaborazione per lo svolgimento del delicato e impegnativo compito affidatogli.*

# Gli Istituti missionari nel dinamismo della Chiesa italiana

Nota pastorale della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese

---

*L'opportunità di chiarire i rapporti tra la Chiesa locale e gli Istituti impegnati nell'attività missionaria è ripetutamente emersa dagli incontri tra la Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese e i Responsabili degli stessi Istituti.*

*A tale scopo la Commissione Episcopale si è proposta di approfondire gli aspetti inerenti al problema, elaborando un documento che definisse criteri e offrisse orientamenti pastorali per una efficace collaborazione, in modo che il servizio alla missione fosse ulteriormente consolidato e qualificato.*

*La Nota pastorale, mentre evidenzia la responsabilità della Chiesa locale nei riguardi della missione « ad gentes », riconosce il ruolo provvidenziale che gli Istituti svolgono nell'attività missionaria e li valorizza come segno ed espressione della missionarietà della Chiesa locale.*

*Gli Istituti, quindi, si dedicano all'impegno missionario non solo in forza del proprio carisma, ma anche a nome della Chiesa locale e la loro presenza all'interno delle comunità cristiane è finalizzata ad alimentare quella coscienza missionaria che sollecita ogni cristiano e la stessa comunità a sentirsi responsabili dell'annuncio evangelico a tutti gli uomini.*

*La Nota pastorale è stata preparata dalla Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese ed approvata dal Consiglio Permanente nella sessione 12-15 gennaio 1987 che ha offerto contributi per la stesura definitiva.*

*La Nota viene pubblicata a nome della stessa Commissione.*

## UN PROBLEMA SENTITO

1. - L'esigenza che gli Istituti impegnati nell'attività missionaria siano meglio inseriti nel dinamismo della Chiesa locale, mediante un più stretto rapporto di comunione e collaborazione, è assai avvertita oggi.

Il Concilio Vaticano II ha inciso sensibilmente sulle relazioni tra la missionarietà connaturale alla Chiesa e l'impegno di quelle « istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione, che riguarda tutta la Chiesa »<sup>1</sup>, da una parte stimolando a

---

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, n. 23.

consolidarle e ad incrementarle, dall'altra mettendo di fronte a nodi e tensioni che non possono essere ignorati.

2. - Il problema è particolarmente vivo nella Chiesa italiana, la quale, mentre con graduale crescita si impegna nella missione « ad gentes » e nella cooperazione interecclesiale, nello stesso tempo è chiamata ad affrontare, al suo interno, le sfide poste dal cambiamento delle condizioni religiose e socioculturali.

Di qui l'interrogativo anche sugli Istituti missionari, sul loro ruolo e i loro compiti, nel contesto della missionarietà della Chiesa locale.

A questo interrogativo vuole rispondere la Nota presente, nell'intento di valorizzare debitamente il carisma proprio degli Istituti, in un quadro di comunione e complementarietà con le varie componenti ecclesiali.

La Nota vuole pure costituire un contributo alla riflessione sul tema pastorale « Comunione e comunità missionaria »<sup>2</sup> che la Chiesa italiana è invitata ad approfondire durante il triennio 1986-1989; inoltre si pone in continuità con il documento « L'impegno missionario della Chiesa italiana »<sup>3</sup> e la Nota sull'impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani<sup>4</sup>.

#### ALCUNE PRECISAZIONI

3. - In Italia esistono molte e differenti istituzioni che si dedicano alla evangelizzazione dei non cristiani<sup>5</sup>. Senza voler dimenticare la fisionomia particolare di ciascuna di esse, qui parleremo semplicemente di « Istituti missionari », riferendoci a tali forze, impegnate nella missione « ad gentes ».

---

<sup>2</sup> C.E.I., Doc. past. dell'Episcopato, *Comunione e comunità missionaria*, 29.6.1986, in Notiziario C.E.I., n. 6 (2 luglio 1986), pp. 157-188.

<sup>3</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, Doc. past. *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, 21.4.1982, in Notiziario C.E.I., n. 4 (21 aprile 1982), pp. 93-153.

<sup>4</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, Nota past. *Sacerdoti diocesani in missione nelle Chiese sorelle*, 2.6.1984, in Notiziario C.E.I., n. 6 (30 giugno 1984), pp. 161-171.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *L'impegno missionario dei sacerdoti italiani*, EMI, Bologna, 1984.

Va pure ricordato il Seminario di Rho, svoltosi nel novembre 1984, con la partecipazione di vescovi, teologi, membri di Istituti e organismi missionari, e impegnato in una riflessione a carattere teologico-pastorale sul tema « Missione ad gentes, Chiesa locale e Istituti missionari », cf. AA.VV. « Missione ad gentes, Chiesa locale e Istituti missionari », EMI, Bologna 1985, pag. 168.

<sup>5</sup> Queste istituzioni si distinguono: a) *per lo stato di vita*: in Ordini e Congregazioni i cui membri sono religiosi e religiose, e in Società di Vita Apostolica i cui membri non emettono voti religiosi; b) *per il fine*: in istituzioni che hanno per fine unico ed esclusivo il servizio dell'attività missionaria « ad gentes », e in istituzioni che hanno diversi fini tra cui quello « missionario »; c) *per l'origine*: in istituzioni nate in Italia, e in quelle sorte altrove e che poi si sono stabilite nel nostro Paese.

La Nota intende puntualizzare il ruolo di questi Istituti nella missionarietà della Chiesa locale, favorendo una loro maggior partecipazione al dinamismo missionario della Chiesa italiana attraverso una più viva collaborazione.

Il discorso fatto agli Istituti è rivolto pure ai loro membri: alcune affermazioni, anzi, toccano in modo diretto le persone, specialmente coloro che operano in aree e con compiti che interessano più da vicino la missionarietà della Chiesa italiana.

4. - La Nota ha, quindi, un carattere pastorale: essa si propone soprattutto di suggerire atteggiamenti e di indicare criteri e orientamenti operativi, richiamando idee fondamentali sulla « missione » e il suo soggetto, e alcuni peculiari aspetti che emergono dal cammino missionario che sta attualmente compiendo la Chiesa in Italia.

Si rivolge agli Istituti missionari e insieme è diretta a tutto il popolo di Dio: infatti, soltanto in una Chiesa tutta missionaria essi troveranno un appropriato inserimento.

#### LA MISSIONE « AD GENTES »

5. - La missione, vista nella sua origine, nella sua natura e nella sua finalità ultima, è unica e immutabile. Essa non fa che rispondere al disegno divino di salvezza, che è lo stesso e identico per tutti gli uomini, per tutti i tempi e per tutti gli spazi.

Di conseguenza il compito missionario « è unico, è immutabile, in ogni luogo e in ogni situazione, anche se in base al variare delle diverse circostanze non si esplica allo stesso modo »<sup>6</sup>.

Missione e compito relativo, di conseguenza, si diversificano in relazione alla varietà dei destinatari, delle condizioni dei differenti gruppi umani, dei contesti religiosi, socio-culturali e di altri fattori concreti. E' così che, nell'ambito della missione globale della Chiesa, trova un posto specifico la missione « ad gentes », con delle peculiarità proprie.

6. - Non è facile caratterizzare la missione « ad gentes ». Tuttavia, attingendo al Decreto conciliare sull'attività missionaria, al Magistero e alla riflessione teologica post-conciliare, può essere descritta come l'attività ecclesiale che si rivolge ai gruppi umani e agli ambienti socio-culturali, in cui Cristo e il Vangelo non sono ancora conosciuti e dove le comunità cristiane mancano del tutto o non sono sufficientemente mature: gruppi umani e ambienti dove essa mira a rinnovare l'uomo e l'umanità in Cristo<sup>7</sup> attraverso l'annuncio della Buona Novella, la

---

<sup>6</sup> CONCILIO VATICANO II, doc. cit., n. 6.

<sup>7</sup> Cfr. PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975, n. 18, AAS (1976), pp. 17-18.

formazione di comunità ecclesiali vive, la promozione dei valori del Regno di Dio, in fedeltà a questo imperativo categorico: « rivelare Gesù e il suo Vangelo a quelli che ancora non lo conoscono »<sup>8</sup>; proclamare la salvezza integrale in Cristo « ai popoli e ai gruppi che ancora non credono » in Lui<sup>9</sup>.

La missione « ad gentes » senza dubbi ha molteplici legami e punti in comune con le varie altre espressioni in cui si esplica la missione della Chiesa. Conserva però una sua specificità, operando dove non esiste alcuna comunità cristiana e forse senza immediata speranza che possa nascere.

7. - Questo aspetto di « primo annuncio » o di semplice presenza e testimonianza cristiana rivela il ruolo insostituibile della missione « ad gentes » e tutta la sua urgenza.

La Chiesa, inviata dal Risorto a « far discepoli tutte le nazioni » (Mt 28, 19), pur rispettosa dei « tempi e momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta » (At 1, 7) non può ignorare i quattro miliardi di persone che non hanno mai incontrato Cristo e il suo Vangelo in maniera consapevole.

« Questa situazione pone alla Chiesa una sfida urgente e formidabile »<sup>10</sup> e sollecita le nostre comunità a superare la tentazione di mortificare il proprio « slancio missionario a motivo di problemi e situazioni difficili interne alla Chiesa del nostro Paese »<sup>11</sup>.

E' necessario, quindi, « non solo riaffermare l'importanza e la priorità della missione universale e delle specifiche vocazioni missionarie, ma anche di promuovere ogni forma di cooperazione tra le Chiese sparse nel mondo »<sup>12</sup>.

ha ricevuto da Dio, all'interno di quella comunione organica che è propria della Chiesa »<sup>14</sup>.

#### IL CARISMA DEGLI ISTITUTI MISSIONARI

8. - Poiché la Chiesa « per natura sua è missionaria »<sup>13</sup>, ogni Chiesa particolare è soggetto della missione in tutta la pienezza del suo significato e perciò anche della missione « ad gentes »: soggetto al quale devono rapportarsi i diversi membri nell'esercizio dell'impegno missionario. E' così che tale impegno incombe a tutta la comunità ecclesiale e a tutti i fedeli: « non però alla stessa maniera e allo stesso titolo, ma secondo la peculiarità del ministero, vocazione, carisma che ognuno

---

<sup>8</sup> *Ivi*, n. 51, p. 40.

<sup>9</sup> CONCILIO VATICANO II, doc. cit., n. 6.

<sup>10</sup> C.E.I., doc. cit., n. 32, p. 173.

<sup>11</sup> *Ivi*, n. 28, p. 171.

<sup>12</sup> *Ivi*.

<sup>13</sup> CONCILIO VATICANO II, doc. cit. n. 2.

<sup>14</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, Doc. past. cit., n. 23, p. 120.

9. - Alla missione « ad gentes » è intimamente connesso il ruolo degli Istituti esclusivamente missionari: essi, infatti, lavorano per l'evangelizzazione dei non cristiani e i loro membri si dedicano a tale compito in forza di una vocazione speciale, che esige la donazione totale e perenne di sé al servizio della missione universale. « Questa scelta radicale fa dei missionari il segno più manifesto di dedizione all'annuncio del Vangelo »<sup>15</sup>.

Questi Istituti e le vocazioni che essi accolgono sono un dono dello Spirito alla Chiesa per l'attuazione dell'impegno missionario<sup>16</sup> ed essi sono chiamati a vivere il loro carisma come arricchimento della Chiesa stessa<sup>17</sup>.

Gli Istituti missionari, dunque, non stano accanto alla Chiesa, ma sono dentro di essa come espressione peculiare della sua missionarietà. Operando « a nome della Chiesa e dietro comando dell'autorità gerarchica »<sup>18</sup>, compiono il servizio della missione in comunione con essa, nella conformità al proprio carisma. Irraggiandosi in tutto il mondo aiutano la Chiesa locale a vivere veramente la dimensione cattolica. Con il loro ministero « di frontiera » la provocano ad uscire da se stessa e intraprendere vie nuove e coraggiose di evangelizzazione.

10. - All'opera evangelizzatrice della Chiesa hanno offerto, e continuano ad offrire, un contributo prezioso le Famiglie religiose.

Per la connotazione missionaria che ne qualifica il carisma i religiosi vivono l'impegno per la missione come componente essenziale della loro consacrazione, disponibili ad « andare ad annunziare il Vangelo fino ai confini del mondo »<sup>19</sup> e a scegliere spesso « gli avamposti della missione »<sup>20</sup>.

La consistenza della loro presenza e il vasto campo di azione in cui sono impegnati, costituiscono un rilevante sostegno alla missione universale della Chiesa.

#### LA NUOVA MISSIONARIETA' DELLA CHIESA LOCALE

11. - Il cammino postconciliare della Chiesa italiana è segnato da una progressiva crescita di vitalità missionaria, sia quantitativa che qualitativa.

---

<sup>15</sup> C.E.I., doc. cit., n. 23, p. 169.

<sup>16</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, doc. cit., n. 23.

<sup>17</sup> Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E PER GLI ISTITUTI SECOLARI E SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Note direttive *Mutuae relationes*, 14.5.1978, n. 14 b, AAS 70 (1978), p. 482.

<sup>18</sup> CONCILIO VATICANO II, doc. cit., n. 27.

<sup>19</sup> PAOLO VI, doc. cit., n. 69, p. 59.

<sup>20</sup> *Ivi*.



Siamo di fronte a una « nuova missionarietà »<sup>21</sup>, che presenta queste principali connotazioni.

a) E' una missionarietà di respiro tutto ecclesiale, perché intimamente legata alla riflessione ed esperienza di Chiesa. « La Chiesa italiana vuole aprirsi sempre più alla missione, come vocazione connaturale... » è stato riaffermato a Loreto<sup>22</sup>. Non è senza significato che il rinnovamento in atto nella Chiesa in Italia proceda su di un percorso chiaramente missionario: di evangelizzazione e sacramenti, di comunione e comunità, per rivitalizzare l'azione della Chiesa stessa in un Paese fortemente scristianizzato.

b) E' una missionarietà unitaria e globale, che, nella varietà dei carismi e ministeri, spinge tutta la Chiesa ad operare sia al suo interno sia nella società, nell'ambito della cultura tradizionale come pure nelle tensioni causate dal trapasso culturale. I Convegni di « Evangelizzazione e promozione umana », di « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » si collocano nell'orizzonte di questa missionarietà.

« Questo soprassalto di missionarietà apre prima di tutto all'incontro ecumenico e si estende là dove va portato il primo annuncio e la prima testimonianza di Cristo »<sup>23</sup>.

c) E' una missionarietà a servizio del Regno, vivamente sensibile ai problemi della giustizia e della pace, dei diritti dell'uomo, della cooperazione internazionale, e che spinge la Chiesa italiana ad essere attivamente e responsabilmente presente di fronte ai drammi dell'umanità attuale, con l'annuncio profetico dei valori evangelici e per ciò stesso umani, la solidarietà e condivisione con gli oppressi e i sofferenti, la coraggiosa denuncia di tutto ciò che crea miseria e violenza.

12. - Questa più matura comprensione della missionarietà ha stimolato una accentuazione missionaria di tutta la pastorale e una più intensa partecipazione alla missione universale, quale duplice esigenza per una Chiesa che vuol vivere la missione nella sua globalità<sup>24</sup>.

In particolare s'è verificato un incremento di sensibilità e responsabilità nei riguardi della missione « ad gentes ». Ne sono prova la costituzione di Organismi e Servizi missionari, ma soprattutto l'esperienza dei sacerdoti « fidei donum », che, nella sua originalità e positività, ha mostrato come si possa coniugare il ministero della propria diocesi con il servizio alla Chiesa universale<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Cfr. C.E.I., Nota past. dell'Episcopato, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 9.6.1985, in Notiziario C.E.I., n. 9 (9 giugno 1985), pp. 281-308.

<sup>22</sup> *Ivi*, n. 51, p. 304.

<sup>23</sup> *Ivi*, n. 52, p. 304.

<sup>24</sup> Cfr. *Ivi*, n. 30, p. 295.

<sup>25</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, Nota past. cit., pp. 165-166.

A questo sviluppo ha contribuito notevolmente l'opera degli Istituti missionari: s'è verificato, infatti, un reciproco influsso tra la crescita della missionarietà nella Chiesa italiana e lo sforzo di rinnovamento degli stessi Istituti, impegnati a ripensare il proprio carisma nelle mutate situazioni della missione. Da una parte essi hanno meglio compreso l'ecclesialità del loro compito e i modi concreti per esprimerla; dall'altra hanno aiutato la Chiesa italiana, di cui sono parte integrante, a partecipare più consapevolmente all'attività missionaria, a conoscere le giovani Chiese e a imparare da esse, senza cedere alla tentazione di chiudersi dentro ai suoi accresciuti problemi.

#### ORIENTAMENTI FONDAMENTALI

13. - Per consolidare e sviluppare il positivo cammino in atto è opportuno innanzitutto individuare alcuni orientamenti che diano senso e valore ai gesti e alle iniziative.

14. - La Chiesa locale viva la dimensione universale della missionarietà, nella consapevolezza di essere inviata a tutto il mondo e di dover assumere, coerentemente, dei precisi impegni; realizzi una pastorale missionaria, che sappia al tempo stesso coniugare la preoccupazione per la gente del proprio territorio con quella rivolta ai gruppi umani di altre culture; valorizzi il carisma degli Istituti missionari, accogliendoli come dono dello Spirito, come memoria e stimolo del suo stesso dovere missionario, sostenendoli con la promozione delle vocazioni e gli aiuti spirituali e materiali.

15. - Gli Istituti missionari si sentano parte viva della Chiesa italiana, condividendone preoccupazioni e problemi e partecipando al suo cammino pastorale; riconoscano il ruolo proprio della Chiesa locale nella missione, e vivano il loro carisma in spirito di comunione ecclesiale, superando ogni tentazione di isolamento e di monopolio; apprezzino tutte le forze missionarie presenti nella Chiesa locale, con la disponibilità ad una reale collaborazione.

16. - Chiesa locale e Istituti missionari, insieme, leggano la situazione missionaria, così da coglierla in tutta la sua articolata complessità; evidenzino la comune responsabilità della missione « ad gentes », armonizzando, in una feconda comunione, la diversità dei ruoli e dei compiti; affrontino in un dialogo di verità e carità le difficoltà e le tensioni, preoccupati di mettere al di sopra di tutto le esigenze della missione.

## INDICAZIONI PER L'ANIMAZIONE MISSIONARIA

17. - L'animazione sta alla base della crescita missionaria. Essa crea e alimenta nel popolo di Dio la mentalità e la disponibilità necessarie per vivere la dimensione missionaria insita nella stessa vocazione cristiana.

I missionari, in forza della loro esperienza, si presentano quali « animatori naturali della missione universale »<sup>26</sup>, e sono in grado di svolgere un ruolo di grande importanza per la formazione missionaria della Chiesa locale. La loro azione si dimostrerà tanto più incisiva se sarà qualificata, coordinata e stimolante.

Ecco alcune direttive in proposito.

### 18. - *Per la qualificazione*

- Ogni Istituto missionario senta il dovere di impegnarsi nell'animazione missionaria, e tutti i suoi membri contribuiscano alla sensibilizzazione dei fedeli e delle comunità. Da parte loro i responsabili degli Organismi missionari e delle comunità sollecitino e accolgano il servizio di animazione dei missionari.
- Coloro che sono esplicitamente incaricati dell'animazione missionaria siano debitamente preparati per il compito richiesto. Tale compito esige una solida formazione teologica e pastorale, una aggiornata competenza sulla problematica missionaria e la conoscenza della realtà socio-ecclesiale italiana.
- Il loro servizio, per essere efficace, conservi una ragionevole durata e stabilità, necessarie per rispondere adeguatamente e progressivamente alle attese della Chiesa locale e alla crescita degli stessi animatori. Nel contempo si eviti di richiedere prestazioni poco pertinenti al loro servizio.
- L'animazione missionaria sia evangelica e disinteressata, mettendo sempre al primo posto la preoccupazione della formazione cristiana e delle vocazioni missionarie.
- Per una equilibrata distribuzione delle forze sul territorio sarebbe opportuno che anche gli Istituti missionari avviassero una revisione delle loro presenze in Italia: infatti una eccessiva concentrazione rischia di privilegiare alcune aree a danno delle altre. La Chiesa locale garantisca le condizioni, anche finanziarie, per la realizzazione di questo piano.

### 19. - *Per il coordinamento*

- Gli Organismi pastorali della Chiesa locale, specialmente quelli missionari, coinvolgano gli Istituti missionari in un'animazione missionaria organica e globale.

---

<sup>26</sup> IDEM, Doc. past. cit., n. 31 f, p. 131.

- Gli animatori, a loro volta, si interessino al progetto pastorale della Chiesa italiana e delle diocesi in cui operano, per esplicitarne la dimensione di missionarietà e incarnare in essa la loro azione specifica.
- In particolare siano inseriti nel Centro Missionario Diocesano, « luogo e strumento privilegiato della missione nella comunione »<sup>27</sup>, al fine di cooperare alla elaborazione e attuazione di un piano unitario di lavoro.
- Gli Istituti missionari, nel promuovere iniziative proprie, abbiano come riferimento vincolante le direttive generali della Chiesa locale sull'animazione missionaria.

#### 20. - *Per l'arricchimento della pastorale*

- Gli animatori degli Istituti missionari propongano con la dovuta discrezione, nella consapevolezza di compiere un servizio di comunione interecclesiale, le esperienze delle giovani Chiese. E' questa un'occasione di arricchimento e di stimolo per la pastorale della Chiesa italiana, perché sia sempre più aperta all'evangelizzazione, alla catechesi missionaria, all'inculturazione della fede nelle nuove situazioni del Paese, alla scelta preferenziale degli ultimi e dei lontani.
- Diano un apporto vigoroso per una maggior apertura, nei cristiani e nella società, al senso della mondialità, allo scopo di individuare e rimuovere cause e comportamenti che favoriscono lo stato di sottosviluppo e di guerra in tanti Paesi del Terzo Mondo.

### LA PASTORALE VOCAZIONALE MISSIONARIA

21. - « La promozione delle vocazioni missionarie è il cuore di ogni animazione, perché diretta a suscitare l'elemento primo e indispensabile della missione »<sup>28</sup>.

Pur riconoscendo la validità delle differenti forme in cui oggi si esprime l'impegno per l'evangelizzazione « ad gentes », va riaffermata la peculiarità della vocazione missionaria che si manifesta in una dedizione totale e perpetua, quale si realizza negli Istituti missionari.

La scelta di tale vocazione, però, può essere frenata dalle difficoltà che attualmente molti incontrano nell'assumere un vincolo radicale e definitivo: è un fenomeno, questo, di carattere generale, che investe tutte le forme ministeriali « a vita » e richiede un'attenta valutazione.

---

<sup>27</sup> *Ivi*, n. 43, p. 142.

<sup>28</sup> *Ivi*, n. 34 d, p. 37.

22. - E' opportuno perciò ribadire alcune considerazioni.

- a) Le diverse forme di servizio missionario riconosciute dalla Chiesa sono segni di vitalità e di ricchezza spirituale, e costituiscono una risposta alle nuove esigenze della missione.

Ognuna incarna un particolare dono dello Spirito, e tutte si collegano sia tra di loro, sia con gli altri ministeri all'interno della Chiesa, la quale è tutta missionaria e ministeriale.

- b) Resta vero, tuttavia, che la donazione totale ed esclusiva all'evangelizzazione dei non cristiani, in qualsiasi stato di vita si realizzi (sacerdotale, religioso, laicale), rappresenta una vocazione speciale, frutto di una particolare chiamata di Cristo<sup>29</sup>, che definisce tutta una persona e tutta una vita<sup>30</sup>. E' questo il fondamento dell'esistenza e della permanente attualità degli Istituti missionari<sup>31</sup>, tanto per l'attività evangelizzatrice « ad gentes », quanto per il valore profetico che esprimono, nel senso che « evidenziano l'essenzialità della dimensione missionaria universale della Chiesa »<sup>32</sup>.

- c) Di conseguenza, « occorre inserire nei piani pastorali, una coraggiosa promozione di vocazioni missionarie, che, nei diversi Istituti, si consacrino alla missione universale »<sup>33</sup>.

Questo impegno deve essere motivato dalla convinzione che le vocazioni missionarie sono un dono di Dio per un compito irrinunciabile e un segno di vitalità e maturità delle comunità cristiane.

#### LA COOPERAZIONE MISSIONARIA

23. - Lo sviluppo della coscienza missionaria è stato accompagnato dalla fioritura di numerose iniziative di cooperazione, che hanno registrato il crescente interesse della Chiesa locale e stimolato una più accentuata sensibilità verso situazioni e problemi connessi strettamente con la missione.

E' un campo nuovo e vasto, che offre agli Istituti missionari l'opportunità di intensificare la loro partecipazione al dinamismo della Chiesa italiana, nella fedeltà alle indicazioni pastorali dei Vescovi.

In questa prospettiva vanno consolidate alcune linee operative.

24. - Gli Istituti missionari collaborino con la Chiesa locale per:  
- realizzare uno stile di presenza e di azione pastorale che privilegi la solidarietà con gli ultimi e garantisca una fraterna accoglienza ai Terzomondiali in Italia;

---

<sup>29</sup> CONCILIO VATICANO II, doc. cit., nn. 23-24.

<sup>30</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, doc. past. cit., n. 28, p. 125-126.

<sup>31</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, doc. cit., n. 23.

<sup>32</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, doc. past. cit., n. 28, p. 126.

<sup>33</sup> C.E.I., Doc. past. dell'Episcopato, doc. cit., n. 51 a, p. 183.

- promuovere iniziative comuni contro la fame nel mondo, per la pace, per il rispetto dei diritti umani;
- organizzare incontri di studio, per approfondire la riflessione sulla « missione », in vista di un'animazione e cooperazione più qualificate;
- sperimentare, dove sia possibile e opportuno, forme di cooperazione in missione, costituendo équipes comuni di missionari.

25. - Per alimentare la comunione:

- Gli Istituti missionari presentino le proprie necessità e priorità alla Chiesa locale, e questa ne tenga conto nel suo programma pastorale-missionario.
- La diocesi, stimolata dall'esempio del Vescovo, si senta legata ai suoi missionari: li segua nella preparazione, ne celebri l'invio, li accompagni con gesti concreti di solidarietà durante il loro lavoro apostolico e ne valorizzi l'esperienza.

A loro volta, i missionari mantengano un costante collegamento con la Chiesa di origine, nella convinzione che la loro scelta è contemporaneamente un servizio alla comunità che li ha accolti e a quella che li ha inviati.

In tal modo si faranno canali privilegiati di comunione e scambio fra le Chiese.

- Gli Istituti missionari mettano a disposizione la loro competenza ed esperienza per i corsi di preparazione e le iniziative di aggiornamento, destinate al personale missionario, che la Chiesa italiana organizza tramite il CEIAL (Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina) e il CEIAS (Centro Ecclesiale Italiano per l'Africa e l'Asia).

#### LA MISSIONE AD GENTES: PRIORITA' E SFIDA

26. - La « nuova missionarietà » che il Convegno di Loreto ha promosso nella Chiesa Italiana e che ora le singole Chiese locali sono impegnate a vivere, fa della missione « ad gentes » non soltanto un punto necessario di riferimento, ma anche una priorità fondamentale nel piano pastorale, cui va riservata una attenzione privilegiata durante il triennio dedicato al tema « Comunione e comunità missionaria ».

Di fatto, la missione « ad gentes » tuttora « pone alla Chiesa una sfida urgente e formidabile, soprattutto se si pensa al numero assolutamente sproporzionato di forze apostoliche che vi sono impegnate e all'insieme di difficoltà e problemi che oggi, più che in passato, si devono affrontare »<sup>34</sup>. Anche la Chiesa italiana deve sentirsi provocata a diventare « Chiesa inviata » per la salvezza di tutti, obbediente al mandato missionario di Gesù Risorto e in ascolto dell'appello di « co-

---

<sup>34</sup> *Ivi*, n. 32, p. 173.

loro che ancora non conoscono Cristo e che han diritto al servizio di amore della Chiesa »<sup>35</sup>.

27. - In questo compito « la presenza dei missionari "ad gentes" assume grande valore. Essa è segno della vocazione missionaria della comunità locale, è strumento e stimolo della sua animazione missionaria. E' punto di incontro tra le Chiese di diverse nazioni. E' testimonianza viva e proposta concreta per i credenti, specialmente per i giovani. Nella figura del "Missionario", infatti, si scopre non solo la dimensione missionaria della Chiesa universale, ma anche l'urgenza dell'impegno missionario e del servizio verso i Paesi poveri »<sup>36</sup>.

Roma, 10 febbraio 1987

LA COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

---

<sup>35</sup> C.E.I., Nota past. dell'Episcopato, doc. cit., n. 30, p. 295.

<sup>36</sup> II CONVEGNO INTERNAZIONALE PER LE VOCAZIONI, Roma, 10-16 maggio 1981, *Documento conclusivo*, n. 36; cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Doc. Vocazioni nella Chiesa italiana. Piano pastorale per le vocazioni*, 26.5.1985, in *Notiziario C.E.I.*, n. 7 (30 maggio 1985), pp. 191-233.



## Presentazione dell' "Enchiridion C.E.I."

---

Martedì 17 febbraio 1987, si è tenuto a Roma, promosso dal Pontificio Istituto Pastorale del Laterano, in collaborazione con il Centro Editoriale Dehoniano di Bologna, un « Symposium » sul tema: « Il cammino dottrinale e pastorale della Chiesa italiana nel post-Concilio, documentato dall' "Enchiridion C.E.I." ».

Il « Symposium » era organizzato in concomitanza con la pubblicazione del 3° volume dell' « Enchiridion C.E.I. » (1980-1985), opera delle Edizioni Dehoniane di Bologna che raccoglie decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa italiana, prodotti dai vari Organismi della C.E.I.

I precedenti volumi, 1° e 2°, usciti nel 1985, coprivano rispettivamente gli anni di inizio della C.E.I. e l'immediato post-Concilio (1954-1972), e il periodo del primo piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti » (1973-1979).

I lavori del « Symposium » sono stati presieduti da S.Em.za il Card. Ugo Poletti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Dopo il saluto di Mons. Francesco Marinelli, Preside dell'Istituto di Pastorale e di padre Andrea Tessarolo, Direttore delle Edizioni Dehoniane, il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha illustrato il cammino percorso dalla C.E.I. dal 1954 in poi, ricordando, tra l'altro, i Presidenti ed i Segretari Generali che l'hanno guidata in questi anni.

Mons. Camillo Ruini, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, ha presentato poi il contenuto dell'Enchiridion C.E.I., mettendo in risalto quei documenti che hanno rappresentato una tappa significativa del cammino dottrinale e pastorale della Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni.

La relazione del Segretario Generale della C.E.I., preparata con la collaborazione degli Uffici della Segreteria, ha offerto una sintetica e unitaria chiave di lettura e di interpretazione dell'ampio materiale contenuto nell' « Enchiridion » a partire dai due ambiti, strettamente complementari, che sorreggono l'impegno dottrinale e pastorale della C.E.I.: la receptio del Concilio Vaticano II e il servizio della Chiesa al Paese.

## IL CAMMINO DOTTRINALE E PASTORALE DELLA CHIESA ITALIANA NEL POST-CONCILIO, DOCUMENTATO DALL'« ENCHIRIDION C.E.I. »

### PREMESSA

1. - Significato di questo strumento di consultazione: permette di conoscere e approfondire il graduale evolversi della vita della C.E.I. nel nostro Paese; la sua crescita a servizio del cammino ecclesiale e pastorale percorso dalla Chiesa in Italia in questi ultimi trent'anni; gli orientamenti fondamentali dei suoi programmi pastorali; le grandi linee unitarie del suo impegno per attuare in ogni campo della vita ecclesiale il Concilio Vaticano II.

2. - Se volessimo seguire passo passo questo cammino cogliendone attraverso i documenti luci e ombre, momenti di speranza e momenti di problematicità, dovremmo soffermarci puntualmente su ciascuno dei tre volumi ed esaminare all'interno di essi i testi più significativi e qualificanti: impresa impossibile in questa sede, data la vastità del materiale a disposizione.

Sembra invece più opportuno e interessante rileggere *in globalità* l'intero cammino facendone emergere i *tratti caratteristici* e gli orientamenti pastorali di fondo, tuttora validi, per la crescita della Chiesa nel nostro Paese.

3. - Due sono in sintesi i tratti che appaiono con evidenza sottesi al cammino della C.E.I. in questi anni e che ne hanno guidato l'impegno pastorale:

- la « receptio » del Concilio Vaticano II: la fedeltà a un rinnovamento che è dono dello Spirito e investe l'intera vita ecclesiale;
- il crescente impegno di servizio e di presenza della Chiesa (e dei cristiani) verso il Paese: la via dell'uomo per una promozione integrale della sua vita in Cristo.

Sia l'uno che l'altro tratto non sono privi di complessità: momenti positivi e creativi si sono alternati con tappe difficili, di verifica realistica e sofferta di fronte alle difficoltà di un trapasso di mentalità e di un rinnovamento di vita, che la Chiesa ha sperimentato in se stessa e, per certi aspetti qualificanti, ha vissuto insieme al Paese, con una presenza che l'ha vista coinvolta e partecipe della sua crescita sociale e del suo complesso e rapido cambiamento culturale, ma anche delle sue crisi e dei suoi problemi irrisolti.

Una Chiesa che è maturata via via sotto la spinta dello Spirito, passando anche attraverso una purificazione del suo modo di essere e di porsi nella storia, e che guarda al domani con rinnovata speranza

per essere come Cristo l'ha voluta, segno e strumento di salvezza, per ricondurre gli uomini a Dio, e quindi per portare riconciliazione e pace nella comunità degli uomini.

L'Enchiridion ci mostra le tappe di questo cammino, ci permette di coglierne passo passo il graduale e difficile sviluppo.

## I - LA « RECEPTIO » DEL CONCILIO VATICANO II

4. - L'Enchiridion testimonia come ben prima del Concilio la C.E.I. abbia, seppur ancora priva di una struttura organica ben definita, avviato il suo cammino. Non mancano in quel periodo importanti testi che segneranno anche successivamente un certo stile dell'impegno pastorale della C.E.I. (ad es.: la lettera collettiva dei Presidenti delle conferenze regionali d'Italia del 1954, che affronta argomenti interni alla vita della Chiesa, ma che offre orientamenti anche su alcuni importanti problemi sociali del tempo).

E' stato comunque il Concilio il momento forte, di « grazia » e di impegno per tutta la chiesa, che ha dato il via al cammino della C.E.I. in Italia.

La spinta di rinnovamento del Concilio ha investito ogni ambito della sua pastorale: da quello liturgico a quello catechistico, ecclesiale e di impegno nel mondo.

Questa spinta propulsiva è tuttora in atto ed è stata segnata da un preciso indirizzo di fondo, la fedele attuazione degli orientamenti del Concilio, riguardanti:

- l'identità e missione della Chiesa, « mistero » di comunione, popolo di Dio, sacramento di unità e di salvezza per l'intero genere umano (LG);
- priorità della parola di Dio, che è per la Chiesa fonte perenne di verità, di conversione e di vita (DV);
- la centralità della liturgia, « fonte e culmine » di tutta la vita cristiana, e in particolare dell'Eucaristia attorno a cui la Chiesa si edifica e cresce (SC);
- il servizio all'uomo sulla base di quella verità dell'uomo che ci è data in Cristo e della solidale partecipazione al suo cammino storico, con un amore preferenziale per i più deboli (GS).

E' sullo sfondo di questo quadro di riferimento teologico che la C.E.I. ha maturato un suo unitario e specifico programma pastorale, incentrato attorno a *due* poli comprensivi di ogni altra scelta e origine della maggior parte dei suoi testi e documenti:

- a) *Una ispirazione e scelta portante e permanente: l'Evangelizzazione*
- b) *Una rinnovata presa di coscienza della propria identità di Chiesa « Comunione e comunità ».*

## a) EVANGELIZZAZIONE E MISSIONE

5. - L'ispirazione e la scelta portante dell'intero cammino della Chiesa in Italia a partire dagli anni '70 è racchiusa nel programma: « *evangelizzare* ».

L'evangelizzazione è la grazia propria della Chiesa, ne esprime la sua identità più profonda, indica il fine per cui essa esiste e opera. La Chiesa « è » per evangelizzare.

Alla motivazione teologica si unisce quella storica, in una situazione di crescente secolarizzazione che spesso diventa autentica scristianizzazione.

La chiarezza di questa impostazione teologico-pastorale che si traduce poi in missione e impegno di vita per la Chiesa in Italia appare con evidenza nel documento « *Evangelizzazione e sacramenti* » del 1973 che costituisce la « magna carta » dei programmi pastorali della C.E.I.

Si tratta del primo strumento unitario per una pastorale di tutta la Chiesa che è in Italia, strumento di vera comunione ecclesiale. Esso conserva ancora oggi tutto il suo fascino e la sua carica profetica: è una linea su cui la Chiesa intende anche per il presente e il futuro puntare decisamente il suo servizio e la sua missione. L'attuale riflessione sulla « *missione* » infatti, collegata al piano « *Comunione e comunità* », non fa che riprendere in termini adeguati alle mutate condizioni ecclesiali e socio-culturali, questa scelta iniziale e l'intuizione di fondo che l'ha proposta.

Niente è più importante e decisivo per la Chiesa in Italia che il servizio globale alla parola di Dio, attraverso il suo annuncio, la sua celebrazione, la sua testimonianza.

6. - Il documento offre un itinerario organico attorno a tre aree di riferimento che hanno costituito un modello per i successivi documenti C.E.I. degli anni '70, contribuendo a caratterizzarne la struttura e di riflesso offrendo alla pastorale un metodo di azione concreta:

- l'attenta analisi della situazione socio-culturale e religiosa del nostro popolo. La verifica del nesso tra religiosità e trapasso culturale; fedestoria; culto-esistenza.

La verifica sulla situazione promossa in quella circostanza rilevò uno spaccato preoccupante della comunità cristiana nel Paese: pose in evidenza che si stava determinando un passaggio rapido, tumultuoso da uno stato di cristianità definito, da una società omogenea e ancora fondata su precise e riconosciute tradizioni « cristiane » a uno stato di società complessa caratterizzata da una crisi valoriale e soprattutto da una accentuata separazione tra fede e vita, fede e cultura (il dramma della nostra epoca come ebbe a dire in quel periodo Paolo VI). Il nostro popolo che pure richiedeva ancora massicciamente i segni della fede (i sacramenti) stava rapidamente allontanandosi dalla fede. Popolo ancora in larga parte di praticanti, molto meno di credenti.

Da qui la scelta della evangelizzazione, per sostenere non solo una rinnovata pratica sacramentale, ma la vita che dal sacramento sgorga, e per condurre a celebrarlo con rinnovata adesione di fede.

Si può dunque affermare che la scelta della evangelizzazione è stata conseguente ad un attento esame della situazione, quasi a rispondere adeguatamente alla sfida crescente della secolarizzazione che stava investendo le nostre comunità.

Questo ascolto della reale situazione della gente, questo metodo pastorale di discernimento è stato uno delle costanti che hanno guidato la Chiesa in Italia fino ad oggi.

- La seconda parte centrale del documento Evangelizzazione e sacramenti è costituita dalla riflessione teologica sul binomio inscindibile Parola-Sacramento. La pastorale italiana è sempre stata fondata sull'intimo rapporto tra i tre aspetti indissolubili dell'unica missione della Chiesa: la Parola di Dio prepara e conduce al sacramento, ne accompagna la celebrazione, e sfocia nella testimonianza della vita cristiana.

Pertanto si trattava di non separare, né tanto meno contrapporre realtà che scaturiscono dall'unico mistero di Cristo e che sono intimamente e indissolubilmente collegate l'una con l'altra.

- Infine il terzo momento dell'itinerario che il documento sviluppa: le linee di una pastorale di evangelizzazione.  
Era la parte più nuova. Mai prima di allora la Chiesa in Italia nel suo complesso aveva orientato il proprio cammino pastorale su un programma comune a tutte le Chiese locali e comunità, secondo linee di orientamento su cui tutti siano chiamati a impegnarsi.

7. - E' a questo punto che ritengo importante inserire un richiamo ad altri testi che in parte precedono e in parte seguono « Evangelizzazione e sacramenti », ma che del piano pastorale sono stati come il tessuto vitale. Mi riferisco:

- al « rinnovamento della catechesi » e ai nuovi catechismi, progetto anche questo unitario di tutta la Chiesa in Italia voluto dai Vescovi dopo il Concilio (1970);
- al rinnovamento liturgico: la promulgazione dei nuovi libri liturgici dotati ciascuno di importanti introduzioni teologico-pastorali; l'adozione praticamente universale da parte dei presbiteri e delle comunità degli orientamenti della riforma liturgica.

I catechismi e i nuovi libri liturgici sono anche oggi strumenti fondamentali per la pastorale di evangelizzazione delle nostre comunità, hanno promosso un loro autentico rinnovamento. Si sono rivelati forza trainante dell'intero piano pastorale di evangelizzazione, portandolo a concretezza operativa nel tessuto quotidiano e vitale delle comunità cristiane.

L'Enchiridion testimonia via via questo processo e nello stesso tempo fa emergere la domanda sempre più ampia di formazione teolo-

gica, biblica, culturale dell'intero popolo di Dio, dei sacerdoti, dei catechisti, degli operatori liturgici, di un laicato che cresce e vuole crescere.

b) UNA RINNOVATA PRESA DI COSCIENZA DELLA PROPIA IDENTITÀ DI CHIESA  
« COMUNIONE E COMUNITÀ »

8. - E' il secondo e complementare polo di riferimento che la C.E.I. ha promosso come base portante del suo programma pastorale di fedele applicazione del Vaticano II.

Non si tratta di un « altro » piano pastorale rispetto ad « Evangelizzazione e sacramenti », ma se mai ne segna il naturale sviluppo e completamento.

L'attenzione è qui rivolta al *soggetto* della evangelizzazione: la comunità chiamata a incarnare in sé e a trasmettere con la missione il suo « mistero » di comunione.

Non è un tema circoscritto alla vita interna della Chiesa.

Il documento programmatico « Comunione e comunità » (1981) afferma con chiarezza: « Un modo nuovo di vivere nella Chiesa è non solo manifestazione dell'opera compiuta dallo Spirito ma anche proposta nuova al mondo per l'unità e per la pace. E' la novità di vita donataci da Cristo risorto che diviene seme di una umanità nuova » (n. 58).

E ancora: « la comunione comporta l'educazione alla lettura dei segni dei tempi e all'esercizio di quella funzione critica e promozionale che corrisponde a una presenza intelligente, attiva e responsabile della Chiesa nel nostro tempo » (n. 63).

Questo collegare strettamente la realtà « misterica » di comunione che è grazia da accogliere nella fede, con la missione nel mondo e per la salvezza del mondo, costituisce una costante dei documenti C.E.I. di questi anni '80.

E' per questa convinzione che attorno al documento « Comunione e comunità » e a partire da esso troviamo sviluppati nell'Enchiridion una serie di testi che accentuano l'elemento insieme comunione e missionario della vita della Chiesa.

Si tratta di documenti e note che, abbandonando lo schema tripartito tipico dei testi impostati su « Evangelizzazione e sacramenti » (situazione - teologia-pastorale) si muovono più sulla linea dell'annuncio, del dono da ricevere da parte della Chiesa; dono che è per una comunione di vita e per una conseguente missione di salvezza e di servizio.

Così vediamo come « Eucaristia comunione e comunità » o « Il giorno del Signore », documenti collegati strettamente al piano pastorale « Comunione e comunità », accentuino l'elemento *fondativo* del mistero di comunione, da cui traggono le linee operative per una rinnovata missione della Chiesa in mezzo agli uomini del nostro tempo.

Il recentissimo documento « Comunione e comunità missionaria », che essendo uscito nel 1986 entrerà in un futuro quarto volume dell'En-

chiridion, porta a compiuta esplicitazione questo mezzo di comunione e missione.

9. - *Il tema della comunione* si esplica anche nel rapporto, ben precedente agli anni '80, della C.E.I. con le Chiese particolari e con le Conferenze Regionali, per promuovere la collegialità episcopale e la corresponsabilità ecclesiale di tutti i ministeri e carismi di cui è ricco il popolo di Dio.

I documenti e gli interventi della C.E.I. appaiono strettamente collegati alla vita della Chiesa in Italia; nelle loro indicazioni e nei problemi che affrontano possiamo leggere le situazioni di vita e di impegno delle Chiese particolari e delle comunità vive del nostro Paese.

La C.E.I. è via via cresciuta in questo compito di servizio offrendo punti di riferimento per una autentica comunione ecclesiale, senza però mortificare la creatività e la ricchezza di valori e di stimoli emergenti dalle realtà ecclesiali locali o settoriali.

Anzi, si può affermare con verità che la C.E.I. nei suoi documenti nazionali riflette spesso suggerimenti e stimoli emergenti dalle Chiese locali, e anche da associazionismi, movimenti ecclesiali, organismi pastorali (pensiamo ai temi della famiglia e della scuola, a fenomeni più locali ma di rilievo nazionale come il problema della mafia; per altro verso ad interventi di Conferenze Regionali e di singoli Vescovi su problemi religiosi come « la pietà popolare », la catechesi o la liturgia...).

C'è dunque un duplice e complementare movimento: da parte della C.E.I. nei suoi organi centrali verso le Chiese locali e da parte di queste verso la C.E.I. in uno scambio di « dare e ricevere » che ha promosso un salutare e fecondo rapporto, fonte di crescita nella consapevolezza e nella realtà di comunione di tutta la Chiesa che è in Italia.

E infine *comunione e servizio della C.E.I. alla Chiesa universale*. L'Enchiridion non riporta ovviamente documenti e testi del Magistero dei Papi e della Santa Sede. Tuttavia si possono facilmente collegare i contenuti dei diversi interventi della C.E.I. al quadro più vasto del cammino della Chiesa universale; anzi, solo all'interno di esso si possono adeguatamente comprendere.

In concreto, i sinodi dei Vescovi, le encicliche dei Papi, i loro interventi nelle Assemblee Generali della Conferenza, i documenti e testi della Santa Sede nei diversi ambiti della vita della Chiesa, costituiscono come il substrato essenziale per comprendere anche il perché di tanti interventi della C.E.I. presentati nell'Enchiridion. Emerge così con evidenza uno stile, un modo proprio di essere della Conferenza Episcopale Italiana: una crescita graduale in autonomia e responsabilità, unita all'impegno sempre prevalente di mantenere in ogni caso un rapporto privilegiato di comunione e collaborazione con la Santa Sede, particolarmente con il Magistero del Santo Padre verso cui la C.E.I. ha sempre espresso la più profonda e ampia adesione, in conformità anche al « particolare legame che unisce la Chiesa in Italia al Papa, Vescovo di Roma e Primate d'Italia » (Statuto C.E.I. del 1985, art. 4 § 2).

II - IL SERVIZIO AL PAESE: SULLA VIA DELL'UOMO  
PER UNA PROMOZIONE INTEGRALE DELLA SUA VITA IN CRISTO

10. - Ripercorriamo ora l'Enchiridion a partire dall'altro grande tratto caratteristico di cui parlavo all'inizio: l'attenzione al Paese, l'impegno al servizio del suo autentico bene.

L'Enchiridion è un testo di documentazione, non è un trattato a temi ma intreccia nella sua presentazione diversi e svariati interventi della C.E.I. nella molteplicità dei campi in cui la Conferenza ha operato e opera tutt'oggi. Eppure, se leggiamo con una particolare ottica il tutto, facilmente possiamo scoprire che dietro questi testi c'è una realtà vitale che pulsa: c'è la vita delle comunità cristiane, ci sono insieme i problemi pastorali e quotidiani del vivere cristiano; c'è anche ed è ricchissimo un costante riferimento ai problemi del Paese, alla sua storia di questi trent'anni; storia carica di grandi contenuti di rinnovamento sociale, economico e culturale ma anche di complessità e di trasformazioni a volte tumultuose e per certi versi drammatiche e sconvolgenti: la grande crisi del 68 e del 70, le difficoltà economiche, il terrorismo, la crescente secolarizzazione, il divorzio, l'aborto, la crisi dei valori morali che investe soprattutto le nuove generazioni, il trapasso insomma da una società omogenea e radicata su una tradizione di valori fortemente cristiani a una società complessa e pluralista, sempre più secolarizzata...

Gli interventi della C.E.I. su svariati campi del vivere civile dopo il Concilio denotano, fin dal documento del 1968 « I cristiani e la vita pubblica », una costante volontà di assumere fino in fondo le indicazioni conciliari, in particolare della GS, circa la necessità che la Chiesa si senta solidale e partecipe della storia e delle vicende degli uomini, delle loro gioie, speranze, problemi e sofferenze; attenta quindi ai segni dei tempi. Nello stesso tempo, e non come linea alternativa bensì come sollecitudine a sua volta essenziale e irrinunciabile, che forma con la precedente un unico tutto, traspare da questi interventi la chiarezza della proposta dei valori cristiani, e per ciò stesso autenticamente umani, e la richiesta della coerenza a questi valori nell'agire dei credenti.

L'Enchiridion testimonia questo impegno permanente che si intreccia in ogni documento e via via si va facendo più ampio e preciso, in ordine ai problemi emergenti e alle situazioni che richiedono una presenza attiva dei cristiani e della Chiesa nel campo della promozione integrale dell'uomo e della sua vita sociale.

Non si tratta di testi omogenei per contenuto e per autorevolezza: si va da veri e propri documenti pastorali sulla situazione generale del Paese a interventi più puntuali e circoscritti a precisi ambiti (scuola, vita politica, economia e lavoro, sanità, mezzi di comunicazione sociale...). Troviamo interventi della Presidenza della C.E.I. in specifiche circostanze che richiedono prese di posizione e chiarimenti su aspetti o



problemi particolarmente vivi o urgenti; interventi del Consiglio Permanente o dell'Assemblea Generale.

11. - La vicenda storica della Chiesa in Italia nei due decenni del dopo-Concilio è passata attraverso eventi di diversa natura che l'hanno segnata non superficialmente. Basti pensare, da una parte, ai due referendum sul divorzio e sull'aborto e ai loro pesanti esiti, dall'altra ai due Convegni ecclesiali su « Evangelizzazione e promozione umana », e « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ». Il clima generale del Paese ha conosciuto profondi mutamenti, passando dall'enfaticizzazione del « politico » e dalla predominanza delle ideologie a una presa di distanza critica che insiste piuttosto sul valore della soggettività personale dell'efficienza e sul realismo. I documenti della C.E.I. sono evidentemente « situati » e in certa misura datati rispetto a simili eventi e mutamenti. Ma proprio per questo risaltano maggiormente una continuità di impegni che non sono mai venuti meno e l'emergere sempre più preciso di un metodo di analisi delle situazioni attraverso una chiave di lettura non solo sociologica ma ecclesiale e pastorale: il discernimento cristiano che si nutre del dono dello Spirito e sa vedere « dentro » le vicende storiche e la vita dell'uomo, cogliendone insieme ai segni ambigui e negativi anche i germi di speranza.

12. - Di questa ampia e articolata materia mi pare opportuno sottolinearne tre tappe in particolare:

a) *Il Convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana » (1976).*

E' stato il primo incontro ecclesiale con ampiezza di partecipazione e interventi. Non è stata una tappa facile data anche la situazione socio-culturale del momento. Esso ha affrontato con impegno di approfondimento il nesso tra Vangelo e storia, fede e cultura, salvezza cristiana e liberazione dell'uomo. L'integrale promozione dell'uomo in Cristo è stata inquadrata nella prospettiva del vissuto concreto del nostro popolo, dei problemi allora emergenti di una società in rapida trasformazione di cui la Chiesa e i cristiani si sentivano a pieno titolo partecipi e responsabili.

I nodi culturali, politici, economici, religiosi trovarono in quel Convegno ampia trattazione, anche se non è il caso di nasconderci la difficoltà di esprimere su ciascuno di questi nodi una valutazione e linee comuni di orientamento.

D'altronde, come affermavano i Vescovi nel messaggio finale, « anche la diversità delle valutazioni ha contribuito a rafforzare la nostra corresponsabilità nella Chiesa e di fronte al mondo ».

Il Convegno, rifluito abbastanza ampiamente nelle **Chiese locali**, ha costituito comunque un punto di partenza per uno slancio nuovo

di impegno nella società e nella storia a favore dell'uomo da parte della Chiesa in Italia.

b) *Il documento del Consiglio Permanente « La Chiesa italiana e le prospettive del paese » (1981).*

Tra i testi che l'Enchiridion ci riporta questo merita una particolare attenzione.

Per la sua ricchezza e semplicità di argomentazione, ma anche per l'acutezza di analisi, di proposte operative e di orientamenti che esso offre si può affermare che questo testo rappresenta un frutto particolarmente maturo dell'attenzione ai problemi della società italiana da parte della C.E.I.

Ad esso ci si è riferiti in questi ultimi anni più volte. Lo stesso Convegno di Loreto deve larga parte della sua riflessione sui temi dell'impegno storico della Chiesa e dei cristiani nel nostro Paese a questo documento.

Si può dire che esso presenta le linee di un modo e di uno stile di « leggere la realtà » e di inserirsi nel tessuto vitale della vicenda storica soprattutto attraverso laici competenti, formati e preparati in ogni ambito del civile e disponibili ad assumersi anche pubbliche responsabilità.

Altri tratti importanti e caratteristici potrebbero essere posti in risalto: ad esempio gli orientamenti circa il modo specifico della presenza dei cristiani nella vita sociale e pubblica; il rapporto tra identità cristiana - comunione ecclesiale - presenza nel Paese...

c) *La nuova normativa concordataria di cui l'Enchiridion offre ampia documentazione nel suo terzo volume (compresa l'appendice).*

La stagione concordataria assume grande importanza per la Chiesa in Italia. Essa è tuttora in atto e conosciamo quanta fatica e impegno esiga la sua concreta attuazione.

L'Enchiridion ci offre al riguardo una ampia, articolata e puntuale ricchezza di testi di riferimento, in particolare circa:

- il nuovo ordinamento del sostentamento del clero;
- la nuova normativa relativa all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Di questa ampia materia mi piace richiamare l'ispirazione che l'ha guidata e tuttora deve sorreggerne l'attuazione. Si tratta dell'art. 1 del nuovo testo concordatario: « La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese » (art. 1).

In questo brano rifluisce in certo senso tutto il cammino che l'Enchiridion testimonia. Nello stesso tempo esso indica la volontà della

Chiesa in Italia e dello Stato di procedere sulla via tracciata dal Concilio e dalla Costituzione italiana, per un impegno di collaborazione al cui centro sia l'uomo, nel rispetto rigoroso della reciproca autonomia ma non in atteggiamenti di preconcepita chiusura o indifferenza.

### III - IL CONVEGNO DI LORETO:

#### SINTESI DEL CAMMINO E APERTURA VERSO NUOVI TRAGUARDI DI CHIESA

13. - Le due vie o tratti attraverso cui ho tentato di rileggere l'Enchiridion, l'attuazione del Concilio e il servizio al Paese, trovano in qualche misura una sintesi nel Convegno di Loreto « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ».

Esso appartiene al presente e al futuro, piuttosto che al passato, della Chiesa in Italia. Possiamo quindi prendere spunto da esso per accennare ad alcune principali linee di tendenza su cui dovrà misurarsi l'impegno pastorale in questi anni.

Quella centrale, nella quale convergono istanze diverse presenti nella Chiesa in Italia, è la missionarietà: torniamo così all'inizio del nostro discorso e abbiamo conferma di una continuità, pur dinamica e aperta al futuro.

Un passaggio ineludibile di questa tensione missionaria è la catechesi degli adulti, la cui effettiva e organica realizzazione sarà un severo banco di prova delle capacità pastorali delle nostre comunità.

Più in generale, si tratta di dare vita a una pastorale che sappia sempre più « andare » alla gente, e non limitarsi ad attendere che la gente venga alla Chiesa.

Questo « andare » presuppone d'altronde, come ha detto Giovanni Paolo II nel discorso di Loreto, che rappresenta il suo più organico e prospettico intervento magisteriale per la Chiesa in Italia, una forte « coscienza di verità », nel senso della consapevolezza di essere portatori della verità che salva, e nello stesso tempo un'intima compenetrazione di verità e amore, così che l'amore di Dio per gli uomini, nucleo dell'annuncio cristiano, possa essere in qualche modo « sperimentato » nelle capacità di accoglienza e di servizio concreto delle nostre comunità.

A Loreto l'orizzonte della missione è stato veramente aperto sul futuro della nostra storia e su ogni dimensione dell'esistenza. Il Papa ha dato voce a questa convinzione affermando che « anche e particolarmente in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata la Chiesa è chiamata a operare, con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o ricuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante nel cammino verso il futuro » (n. 7). Contestualmente egli invitava gli italiani a non aver timore del ruolo anche pubblico che il cristianesimo può svolgere per la promozione dell'uomo e il bene del

Paese, nel pieno rispetto, anzi nella convinta promozione della libertà religiosa e civile, e senza confondere in alcun modo la Chiesa con la comunità politica.

Questa fiducia nel significato e nel ruolo del cristianesimo è un dono che dobbiamo anzitutto implorare da Dio ed è componente essenziale di un dinamismo missionario capace di incarnare la croce e la risurrezione di Cristo nella concretezza della nostra storia.

Confidiamo che nel prossimo volume dell'Enchiridion qualche pagina di un tale cammino possa essere scritta.

## CONCLUSIONE

14. - L'Enchiridion, pur così ampio e documentato, non esaurisce certo in sé stesso le fonti dell'attività della C.E.I. in questi decenni.

Basterebbe a farcelo comprendere l'ampia e articolata attività della Conferenza in questi ultimi anni in ordine all'applicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, che ha comportato diverse Assemblee straordinarie di cui, nell'Enchiridion, non è stato ovviamente possibile riferire.

Il nuovo Codice, insieme ai piani pastorali e all'impegno verso il Paese, costituisce un punto qualificante dell'attuazione del Concilio e contribuisce certamente a definire in termini giuridico-istituzionali il volto nuovo della Chiesa in Italia.

Pur non intendendo abbracciare in maniera esaustiva tutte le fonti C.E.I., l'Enchiridion costituisce uno strumento ottimale e indispensabile mezzo in mano alle comunità, agli operatori pastorali, a quanti vogliono usufruire della ricchezza di riflessione e di contenuto spirituale, teologico, culturale e pastorale promosso dalla C.E.I. attraverso i suoi interventi in tutti questi anni.

L'augurio è che la Chiesa che è in Italia e l'intero Paese sappiano valorizzare questo strumento, non solo come documentazione di studio, ma anche come punto di riferimento per comprendere sempre meglio il cammino del popolo di Dio in questo nostro Paese, la sua crescita, i suoi problemi e travagli, i traguardi che via via ha inteso raggiungere e intende perseguire anche oggi per rispondere sempre meglio alla sua vocazione e missione di salvezza nel contesto concreto dell'Italia del nostro tempo.

**« Pro manuscripto »**

Notiziario interno della C.E.I.

---

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma